MALAMENTE

ISSUE 26 SET 2022

RIVISTA ★ DI LOTTA E CRITICA DEL TERRITORIO

EDIZIONI MALAMENTE

Malamente vanno le cose, in provincia e nelle metropoli
Malamente si dice che andranno domani
Malamente si parla e malamente si ama
Malamente ci brucia il cuore per le ingiustizie e la rassegnazione
Malamente si lotta e si torna spesso conciati
Malamente ma si continua ad andare avanti
Malamente vorremmo vedere girare il vento
Malamente colpire nel segno
Malamente è un avverbio resistente
per chi lo sa apprezzare

Malamente Rivista di lotta e critica del territorio
Numero 26 - Settembre 2022
ISSN 2533-3089
Reg. Trib. di Pesaro n. 9 del 2016. Dir. Resp. Antonio Senta.
Ringraziamo Toni per la disponibilità offertaci.
Pubblicazione a cura dell'Associazione culturale Malamente, Urbino (PU).
Stampato da Digital Team, Fano (PU)
In copertina: Marche Pride, Pesaro, giugno 2022

Web: https://rivista.edizionimalamente.it
Mail: rivista@edizionimalamente.it
Facebook: malamente.red
Twitter: malamente_red
Instagram: edizionimalamente

AGAINST FASCISM
HERE AND NO FURTHER

SMASH
FASCISM!

IL NEONAZISMO IN EUROPA DELL'EST E SCANDINAVIA

Intervista di *Sergio Sinigaglia* a *Monica Quirico*

★ Dopo il crollo del Muro di Berlino, nei paesi dell'ex blocco sovietico e nella stessa Russia, si è riscontrata una crescita delle formazioni di estrema destra. In realtà si è trattato di un processo che ha avuto ampi riscontri anche nei Paesi dell'Europa occidentale, dove partiti e organizzazioni xenofobe e fascistoidi si sono ritagliati un importante spazio politico, con i primi che alle varie tornate elettorali hanno ricevuto ampi consensi. In ogni caso, anche a causa della lunga e tragica esperienza dell'URSS, non ci sono dubbi che nell'Europa centro-orientale il consenso verso l'estrema destra abbia calamitato l'attenzione degli studiosi. Oggi, il conflitto in Ucraina provocato dall'invasione russa ha alimentato polemiche e analisi legate alla presenza nell'esercito di Zelensky del battaglione Azov e lo stesso Putin ha cercato di giustificare la gravissima scelta rivendicando la necessità di "dezanificare" l'Ucraina.
Tali tematiche sono state al centro del recente rapporto del Centro per gli studi sul Baltico e l'Europa orientale, rispetto al quale la storica Monica Quirico ha scritto un articolo pubblicato sul sito volerelaluna.it. Il rapporto era incentrato in particolare sul "revisionismo storico" e sull'europeismo dell'estrema destra. L'intervista che segue analizza i diversi aspetti della questione e si sofferma sulla crescita dell'estrema destra anche nei paesi scandinavi (Finlandia e Svezia hanno da poco deciso l'adesione alla NATO come risposta all'invasione russa dell'Ucraina).
Monica Quirico è *honorary research fellow* all'Istituto di storia contemporanea della Södertörn University di Stoccolma; le sue ricerche vertono sulla storia e la politica dei paesi nordici e su movimenti e teorici anticapitalisti. Tra le sue pubblicazioni, *Franco Antonicelli. L'inquietudine della libertà* (Castelvecchi 2022); *Frontier Socialism. Self-Organisation and Anti-Capitalism* (con G. Ragona, Palgrave 2021); *Tra utopia e realtà. Olof Palme e il socialismo democratico. Antologia di scritti e discorsi* (Editori Riuniti University Press 2009).

Quali sono gli aspetti principali del rapporto "The Many faces of the Far Right in the Post-Communist Space" del Centro per gli studi sul Baltico e l'Europa orientale (CBEES) di Stoccolma?

Si tratta del rapporto annuale del CBEES, che quest'anno si è voluto dedicare al "revisionismo storico" e all'europeismo dell'estrema destra, due aspetti che sono strettamente correlati.
Ho trovato interessante la messa in discussione dell'interpretazione più ricorrente, che vede questa area politica composta da gruppi e movimenti ultranazionalisti. Viceversa ne emerge un quadro di forze transnazionali sia dal punto di vista "ideale", sia per quanto riguarda il livello organizzativo e questo è un elemento riscontrabile anche in altri rapporti di questo tipo.

Sostanzialmente ci sono stati tre grandi scossoni globali che hanno investito tutte le aree politiche, ma che sono particolarmente rilevanti nell'estrema destra: la crisi dei rifugiati nel 2015, la pandemia e il movimento Black Lives Matter. Rispetto a quest'ultimo ci si potrebbe chiedere cosa c'entri, ma in realtà vi ha molto a che fare. Non a caso è stato proposto uno slogan opposto – White Lives Matter – e su questo contro-slogan è stata costruita una contro-narrazione, spostando il paradigma da un razzismo di tipo culturale a uno vecchia maniera con taglio biologico.
Il Covid, poi, come emerge dal rapporto in questione, ha avuto un impatto devastante su tutta l'estrema destra, perché per i gruppi fascisti e nazisti si è trattato allo stesso tempo di una sfida e di un'opportunità, nel senso che le destre al potere magari sono state criticate da una parte della popolazione per non avere adottato misure di contenimento nei confronti del virus, ma nello stesso tempo hanno potuto adottare provvedimenti eccezionali, quindi scelte consone alla loro ideologia. D'altra parte, nei contesti in cui l'estrema destra era all'opposizione, i gruppi neofascisti hanno utilizzato la pandemia per diffondere e radicalizzare ulteriormente il loro messaggio, soprattutto attraverso Internet. Su questo aspetto c'è un articolo specifico all'interno del rapporto del CBEES.

Quindi abbiamo assistito a un ampliamento in direzione transnazionale di questa galassia politica e in ciò rientra anche l'europeismo. In sostanza, per schematizzare, il tratto comune di questo arcipelago politico nell'area centro-orientale è una contrapposizione tra una "Europa di Bruxelles", dunque la UE, identificata con l'Europa occidentale e la "vera" Europa rappresentata dai Paesi dell'Est. Questo ragionamento ha vari risvolti. Il principale consiste nel non credere che in questo modo si voglia riproporre una contrapposizione Est-Ovest, perché secondo la galassia politica di cui stiamo parlando il Vecchio Continente deve rimanere unito recuperando i suoi valori tradizionali e in questo consisterebbe la missione dei certi paesi, in particolare quelli del "Gruppo di Visegrad", i quali ritroverebbero il loro spirito eroico per combattere la dittatura di turno. Una volta era quella sovietica, oggi Bruxelles e le élite occidentali.
In tutto ciò il revisionismo storico gioca un ruolo centrale perché è chiaro che il confronto con l'URSS serve per ricordare come questi Paesi siano stati capaci di resistere contro il totalitarismo sovietico, e quindi possano usare questa attitudine all'opposizione per liquidare l'Europa di Bruxelles. Insomma, bisogna ritrovare "l'autenticità" smarrita. Alla base di tutto, come evidenzia il rapporto, c'è un divario socio-economico, perché dopo il '91 questi Paesi erano stati illusi dalla UE e dall'Occidente che gli squilibri si sarebbero ridotti fino alla loro progressiva scomparsa, ma nel giro di pochi anni le popolazioni dell'Est si sono rese conto che così non sarebbe stato e da qui è cresciuto un anche comprensibile risentimento nei confronti dell'Occidente, che però purtroppo è stato capitalizzato molto di più dalla destra.

Mi sembra interessante questo riferimento all'europeismo della destra fascistoide, però come emerge anche nel conflitto in corso in Ucraina causato dall'invasione delle forze militari russe, è evidente che è stato il nazionalismo a trovare terreno fertile nell'Est europeo, seppur come conseguenza dei settant'anni di impero sovietico. Uno dei comuni denominatori nella fase post '89 è stato proprio il nazionalismo...

È chiaro che il nazionalismo è utilizzato in funzione anti-Unione europea, ma è lecito chiedersi che cosa sia "Europa" per i partiti e i movimenti di destra, perché per molti di questi soggetti la Russia non è Europa, e dunque c'è anche una forma di nazionalismo anti-russo che è chiaramente visibile in molti Paesi in questione, riconducibile a radici storiche, e il caso più eclatante

Neonazisti e ultranazionalisti russi

Hungarian National Front, movimento neonazista paramilitare ungherese

è l'Ucraina. Peraltro, come è stato sottolineato in questo periodo, c'è una parte dell'estrema destra che simpatizza per Putin e ciò vale anche per le nazioni centro-orientali, con volontari che vanno a combattere con l'esercito russo e altri che sostengono l'Ucraina, il tutto a partire dal 2014.
Per tornare al nazionalismo come fattore scatenante, questa a mio avviso è una prima impressione perché come ci dimostra l'attuale scontro bellico, lo stesso Zelensky è molto attento ad agganciare il nazionalismo a una prospettiva europea. Quindi emerge di nuovo una linea che non contempla la Russia. Sarebbe inoltre semplicistico ritenere il nazionalismo un'arma univoca, quando in realtà attraverso una revisione viene collegato a una prospettiva continentale. In certi casi, come per l'Ungheria, questa tendenza vede l'affermazione di una narrazione incentrata sulla logica del baluardo contro l'invasione islamica, o, in Polonia, come affermazione di un atteggiamento che rivendica la cristianità contro ogni contaminazione, tendenze che evidenziano come sia impossibile ridurre a un unico denominatore questi gruppi, se non nella consapevolezza che nazionalismo ed europeismo vanno di pari passo.

L'attuale conflitto ha accelerato la tendenza che hai illustrato?

Dire che cosa stia accadendo attualmente in Russia è estremamente difficile perché è calata la cortina della censura e dell'isolamento, ancora più di prima. Una delle giustificazioni di Putin per l'invasione è stata la massiccia presenza di nazisti in Ucraina. A parte il fatto che questo non può giustificare il bombardamento e tutte le forme di violenza nei confronti della popolazione civile, su questo bisogna intendersi perché in Occidente sono arrivate versioni contrastanti sia sulle dinamiche in Donbass che sul radicamento dei nazisti. Sul primo aspetto alcuni settori della sinistra hanno evidenziato che si tratta di un conflitto, iniziato nel 2014, che ha prodotto quattordicimila morti tra l'indifferenza generale, ma questo dato numerico va scomposto perché stiamo parlando di circa quattromila vittime civili, mentre le altre riguardano militari o forze paramilitari. Quindi proporre il dato numerico generale senza precisare mi sembra scorretto. E, in ogni caso, mi sembra ci sia una componente della sinistra che per un riflesso condizionato quando si comincia a parlare della guerra, immediatamente mette in primo piano l'estensione della NATO, fino ad arrivare da parte di qualcuno all'affermazione che di fatto è stata l'Alleanza atlantica a iniziare il conflitto. Io sono una storica e di conseguenza ritengo fondamentale il contesto; anche per individuare una

soluzione diplomatica va considerato quello che è successo prima, però queste posizioni mi sembrano politicamente discutibili perché è Putin che ha invaso l'Ucraina. Inoltre, la giustificazione che si tratti di un Paese nazista, se fosse questo il criterio per un'invasione... l'Italia che, stando ai sondaggi, ha il 30% di elettori che voterebbero Fratelli d'Italia e un'altra quota non irrisoria che voterebbe Lega, dovrebbe essere bombardata e invasa immediatamente!
Il problema della presenza di formazioni paramilitari naziste in Ucraina certamente esiste, è stato messo in luce da vari studiosi, ma quello che a me sembra interessante è il rapporto tra le idee di queste formazioni e il dibattito pubblico nel suo complesso. Cioè non credo che possiamo dire che l'Ucraina sia nazista, ma la questione è che, se pur questi gruppi non sono elettoralmente rilevanti, sicuramente a partire dalla "Rivoluzione di Maidan" c'è stato un processo di osmosi tra idee di estrema destra e la narrazione mainstream. Dunque non si può raffigurare il profilo politico di un Paese solo dalle sue rappresentanze parlamentari, ma bisogna guardare anche il dibattito pubblico, perché se questo è impregnato di idee poco in sintonia con la democrazia, il rispetto dei diritti civili e soprattutto se c'è da parte delle autorità una riabilitazione di personaggi come Bandera, non ci troviamo di fronte a una tesi complottista dei filoputiniani.
Del resto autorevoli istituti e osservatori internazionali prima del 24 febbraio rilevavano che la democrazia ucraina era piuttosto fragile a causa della corruzione, della mancanza di trasparenza, dell'ambiguità rispetto ai diritti civili e per uno scarso radicamento dell'idea di Stato di diritto. Quindi, più che al battaglione Azov io guarderei a questi fenomeni che rendono problematica la definizione dell'Ucraina come democrazia senza se e senza ma. Ciò non toglie che dall'altra parte abbiamo uno Stato che ha attaccato ripetutamente altri Paesi, che in Siria ha compiuto azioni tremende nell'indifferenza del mondo e che sistematicamente viola i diritti dei suoi cittadini.

Volgendo lo sguardo al fenomeno complessivo in Europa, uno dei comuni denominatori è lo sdoganamento avvenuto nei confronti della destra neofascista in tutti i Paesi, seppur in fasi diverse, dall'Italia alla Francia e via elencando. In questo senso visto che sei esperta delle società politiche scandinave, in particolare di quella svedese, vorrei che ti soffermassi su quest'area geografica. Noi abbiamo sempre visto queste società come il simbolo del volto migliore della socialdemocrazia europea, ma anche lì da tempo assistiamo a un radicamento delle formazioni di estrema destra, le cui pulsioni hanno oramai contagiato le

Danuta Danielsson, nel nome della madre internata ad Auschwitz, colpisce un neonazista, il 13 aprile 1985 a Växjö, Svezia

Tess Asplund, attivista antirazzista, sfida un corteo di neonazisti svedesi, 3 maggio 2016. Foto di David Lagerlöf

società, a partire dal razzismo e dai fenomeni di intolleranza nei confronti degli immigrati. Ma c'è una certa distrazione a questo riguardo, salvo quando capitano eventi tragici come la strage di Breivik in Norvegia.

I Paesi del Nord Europa sono in testa in tutte le classifiche rispetto ai vari parametri sociali, economici e quant'altro, e naturalmente primeggiano anche per quanto riguarda il livello democratico. Peccato però che ormai abbiano una lunga storia di populismo di destra. I tre Paesi della penisola scandinava vedono nascere le prime formazioni populiste di destra tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio dei Novanta (la Finlandia ha una lunghissima storia esplicitata dal Partito agrario, che comunque è un caso un po' diverso).
Apro una breve parentesi: quando parliamo di estrema destra a cosa ci riferiamo? Alcuni studiosi mettono in famiglie diverse, uso parametri nostrani, organizzazioni paragonabili a Fratelli d'Italia e CasaPound, cioè la destra che nonostante la xenofobia e tutto il resto accetta la democrazia parlamentare e la destra "radicale". Questa definizione mi lascia molto scettica perché credo che queste organizzazioni, certamente diverse, si muovano sulla stessa linea contrassegnata dal nativismo, dall'intolleranza nei confronti degli immigrati, dallo scetticismo se non proprio avversità nei confronti dell'Unione europea e della globalizzazione. Usano metodi diversi, però le idee sono molto simili. Nei Paesi di cui stiamo parlando è accaduto che i partiti populisti siano riusciti a infettare l'agenda politica.
Ciò è particolarmente evidente e dannoso in Danimarca, dove i socialdemocratici sono oggi campioni non di democrazia, ma di xenofobia, con provvedimenti sempre più restrittivi nei confronti delle politiche migratorie, mentre in Svezia, dove c'è stata una tenuta più duratura con il cosiddetto "cordone sanitario" nei confronti dei Democratici di Svezia (partito populista di destra con radici nei gruppi neonazisti), il centrodestra "bene" ha sdoganato questo gruppo politico. La cosa più grave è che le loro idee sono diventate parte integrante del dibattito pubblico. Questo ha comportato, per tornare alla linea di continuità tra organizzazioni considerate "estreme" e partiti "presentabili", che formazioni neonaziste come il Movimento di resistenza nordica, nato in Svezia ma poi allargatosi agli altri Paesi nordici, siano state in qualche misura accettate nella sfera pubblica, certamente con grosse polemiche ma permettendo loro eventi e manifestazioni, cosa che fino a qualche anno fa sarebbe stata impensabile.

In sostanza, fino al 2001, in particolare Svezia e Norvegia hanno gridato "al lupo, al lupo", dove il lupo era l'immigrato e il musulmano in generale. Da qui le vignette su Maometto che hanno scatenato un putiferio in Danimarca, così come in Norvegia in nome della libertà di espressione circola qualsiasi idea fino a dare spazio a personaggi come Breivik. Quindi, mentre costruivano barricate verso l'esterno, si sono trovati sguarniti dall'interno. Così dopo la strage di Breivik, che continua ad avere ammiratori ed emulatori, ci troviamo con l'estrema destra sempre più aggressiva.
È di pochi giorni fa un tragico episodio che si è verificato in Svezia in occasione della Festa di Almedalen, appuntamento a cui gli svedesi tengono moltissimo: un uomo di trentadue anni ha ucciso la coordinatrice dei servizi psichiatrici dell'Associazione dei Comuni. L'assassino è svedesissimo, pare soffra di problemi mentali, quindi non ha scelto a caso il suo obbiettivo, però è stato anche un attivista del Movimento di resistenza nordica, manifestando contemporaneamente le sue simpatie per i Democratici di Svezia, che alle ultime elezioni hanno ottenuto quasi il 18%. Un episodio che conferma come sia un errore separare determinati raggruppamenti e formazioni partitiche, con quest'ultime propagandatrici di idee un tempo ai margini del dibattito pubblico.

Neonazisti del Nordic Resistance Movement

Un'ultima domanda di stretta attualità: in questo contesto l'adesione di Svezia e Finlandia alla NATO come si colloca? Che conseguenze può comportare e che posizioni hanno preso le formazioni di estrema destra?

I Democratici di Svezia, che erano sempre stati contrari all'adesione, hanno compiuto una svolta radicale, come i socialdemocratici, dicendo che se la Finlandia avesse fatto questa scelta, la Svezia non poteva essere l'unico Paese a rimanere neutrale. È ovvio che la situazione che stiamo vivendo sia una benedizione per l'estrema destra di qualsiasi orientamento, visto che la guerra è la loro apoteosi perché rinfocola il nazionalismo, la violenza, il sospetto. In ogni caso si è compiuto qualcosa che io reputo vergognoso; si è buttata via una nobile tradizione, anche se non priva di ombre dato che la neutralità svedese si è sempre retta sul presupposto che se mai ci fosse stato un attacco dall'URSS dopo cinque minuti la NATO sarebbe intervenuta in sua difesa. È evidente che il problema non è il sostegno militare che sia Finlandia e Svezia avrebbero avuto perché negli ultimi anni hanno intensificato la cooperazione militare con l'Alleanza atlantica, il punto è che si è voluto compiere fino in fondo un processo di omologazione all'Occidente, rinunciando a quell'eccezione che era uno dei vanti dei Paesi nordici.
Chiaramente l'adesione alla NATO mette in crisi le organizzazioni di estrema destra. C'è infatti una parte anti-occidentale, tanto è che ci sono volontari svedesi che combattono alcuni per l'Ucraina altri per la Russia, e questa divisione si riscontra nel diverso atteggiamento rispetto alla scelta fatta. Fa eccezione il Movimento di resistenza nordica che invece è contrario all'adesione, perché vede la NATO come espressione del sistema liberale.
In questa omologazione, un fattore importante è stata la linea sulle politiche migratorie, quando la nota generosità di questi Paesi ha lasciato posto a scelte di segno diverso, un vero ribaltone. La questione curda ne è un esempio lampante. Su un settimanale di sinistra è uscito un articolo molto bello di una studiosa secondo la quale al di là di ciò che accadrà di fronte alla richiesta turca di estradizione di alcune decine di rifugiati politici, quello che è grave è l'aspetto simbolico dell'accordo tra Turchia da una parte e Svezia e Finlandia dall'altra. Il fatto stesso che questi due Paesi abbiano accettato di mettere sul piatto le garanzie fino a oggi assicurate nei confronti degli esuli curdi, è comunque una sconfitta per la democrazia, non solo per i diritti dei curdi.

Ogni numero della rivista è disponibile gratuitamente online in pdf dal momento della pubblicazione cartacea del numero successivo
https://rivista.edizionimalamente.it

Sostieni un abbonamento annuale in anticipo per permettere alla rivista di continuare a esistere
Abbonamento annuale (4 numeri): 20€
1 copia 5€
Da 3 copie in poi 3€
Per acquistare online: https://edizionimalamente.it/catalogo/

Per collaborazioni, proposte di articoli, segnalazioni e suggerimenti:
rivista@edizionimalamente.it

Justice! 3

Alika e gli altri 7

Diario di viaggio in Ucraina, luglio 2022 11

Il neonazismo in Europa dell'Est e Scandinavia 33

Contestare è possibile 43

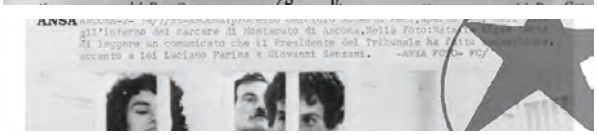
Proporre, costruire, prefigurare 55

Vita selvatica e anticonsumista di un contadino poeta 67

Jean Giono: la campagna, la pace, la rivoluzione 79

Noi umani, futuri superflui 93

Dalfoco Camillo non ama le guardie 105



Letture per resistere 109

Edizioni Malamente: novità e prossime uscite 112